

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

11/03/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE «Ischia, mille edifici da demolire». No dei sindaci	4
11/03/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE E Cacciari apre: capire meglio Ma la mossa non è demoniaca	5
11/03/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Sì dell'Europa al piano italiano	6
11/03/2009 Il Sole 24 Ore Ausiliari, multe in area limitata	7
11/03/2009 Il Sole 24 Ore Per la casa svolta «made in Veneto»	9
11/03/2009 Il Sole 24 Ore Delega al Governo sul riordino delle accise	12
11/03/2009 Il Sole 24 Ore No alla riserva Irpef e apertura sui trasporti	13
11/03/2009 Il Sole 24 Ore Non c'è alternativa, serve la bad bank	14
11/03/2009 Il Sole 24 Ore Le case popolari sul mercato	16
11/03/2009 Il Sole 24 Ore Ristrutturazioni, permanente l'Iva al 10%	18
11/03/2009 Il Sole 24 Ore Cresme: dal piano effetto-shock (+35%)	19
11/03/2009 Il Sole 24 Ore In pole position Sardegna e Lombardia	20
11/03/2009 Il Sole 24 Ore Edilizia, il Veneto avvia la riforma	22
11/03/2009 Il Sole 24 Ore Se l'affitto diventa mutuo	24

11/03/2009 ItaliaOggi	25
Regioni, fisco al restyling	
11/03/2009 ItaliaOggi	26
Slitta ancora il terzo mandato	
11/03/2009 MF	27
Bagarre Galan-Friulia sulle Autovie	
11/03/2009 La Nuova Sardegna - Nuoro	28
Corso di Equitalia sul federalismo fiscale	
11/03/2009 La Padania	29
Il rilancio passa dal Federalismo	
11/03/2009 La Padania	30
Il Federalismo sbarca alla Camera e il Pd annuncia: nessun ostruzionismo	
11/03/2009 La Padania	31
NON SERVE ALTRA MANODOPERA STRANIERA	
11/03/2009 Messaggero Veneto - Gorizia	33
Bilancio, le imposte comunali resteranno invariate fino al 2011	
11/03/2009 Il Sole 24 Ore - NordOvest	34
Urne «salate» per i Comuni	
11/03/2009 Corriere Fiorentino - FIRENZE	36
Swap, ora si indaga per truffa	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

24 articoli

Il caso Nell'isola napoletana l'azione del pool antiabusivismo guidato dal procuratore «ambientalista» De Chiara

«Ischia, mille edifici da demolire». No dei sindaci

Le ruspe I Comuni chiedono al governo un intervento ad hoc per bloccare le ruspe
Fulvio Bufi

NAPOLI - C'è una parte di Stato che ha in cima alla propria agenda non la cementificazione ma le demolizioni. È quella rappresentata dalla Procura della Repubblica di Napoli. Il pool antiabusivismo è guidato dal procuratore aggiunto Aldo De Chiara, un magistrato che ai reati ambientali ha dedicato l'intera carriera, sin da quando era giovane pretore negli anni Settanta e Ottanta, e che nel 2008 è stato insignito anche del Premio Elsa Morante per l'impegno civile. Dice: «Il nostro compito è far rispettare la legge, e l'abusivismo edilizio è un reato e va perseguito».

A Ischia il procuratore aggiunto e il suo sostituto Antonio D'Alessio hanno trovato forse anche più di quanto immaginassero. Abusi edilizi in ognuno dei sei comuni dell'isola. Una infinità quelli sanzionati, per per almeno un migliaio si è arrivati alle sentenze di demolizione che ora hanno superato tutti i gradi di giudizio e resistito a ogni forma di ricorso. In pratica le case debbono andare giù, e se il consiglio dei ministri, come sollecitano i sindaci, non farà un provvedimento ad hoc, le ruspe potrebbero cominciare a fare il loro lavoro da un giorno all'altro. «La politica segue il suo percorso, ed è giusto che sia così - dice De Chiara -. Ma noi seguiamo il nostro, che prevede il rispetto e l'applicazione delle leggi in vigore e delle sentenze emesse in virtù di queste leggi».

Sui numeri c'è ancora un po' di confusione. Il sindaco di Lacco Ameno (uno dei Comuni di Ischia), Tuta Irace, parla di «circa diecimila ordini giudiziari di demolizione», mentre De Chiara ritiene che la cifra sia di gran lunga inferiore: «Credo che siamo nell'ordine delle centinaia, forse un migliaio», dice.

Si tratta in parte di abitazioni i cui proprietari non hanno usufruito dell'ultimo condono, ma soprattutto di case costruite in zone protette, e per questo non condonabili. «Lo scempio a Ischia è vastissimo», dice De Chiara. Ma il sindaco di Lacco Ameno pone un'altra questione: «Le demolizioni riguarderanno le prime case, in maggior parte di cittadini disperati, in particolare di giovani famiglie con figli in tenera età, prive di altro alloggio, che hanno realizzato con duri sacrifici la loro prima abitazione. Non si tratta di speculazioni edilizie». Le sentenze giudiziarie sono arrivate però a ben altra conclusione, e ora tocca alla Procura fare entrare in azione le ruspe. Potrà farlo coinvolgendo il genio civile o rivolgendosi a ditte specializzate. Teoricamente potrebbero provvedere anche i Comuni, e infatti pochi giorni fa a Ercolano è stata proprio l'amministrazione locale a far eseguire la sentenza di abbattimento di un immobile abusivo. Ma a Ischia è difficile che ciò accada: i sindaci sono compatti nell'opporsi alle demolizioni. Temono problemi di ordine pubblico e soprattutto temono di perdere popolarità e consensi. Perciò hanno scritto a Berlusconi, nella speranza che la soluzione gliela trovi lui».

Foto: Le case A fianco, costruzioni sul litorale a Ischia. Sopra, il procuratore aggiunto Aldo De Chiara (foto Salvatore Laporta)

Dal Pd Il sindaco di Venezia

E Cacciari apre: capire meglio Ma la mossa non è demoniaca

Risorse Certo avrei preferito le risorse per costruire. Ma così costa meno Speculazione «Di certo non mi schiero tra quelli che levano alti lai sulla speculazione»

Marco Cremonesi

MILANO - «Di certo, non mi schiero tra quelli che levano alti lai sulla speculazione, la cementificazione, lo sfregio ai centri storici». Massimo Cacciari, sindaco di Venezia è, allo stesso tempo, uno dei padri del Partito democratico e uno dei suoi più severi fustigatori. Attenzione: non è che il primo cittadino promuova a pieni voti il Piano casa rilanciato negli ultimi giorni dal premier Berlusconi: «Di fatto, non sappiamo che cosa c'è dentro». Ma neppure lo boccia a priori: «In sé, la cosa non mi sembra demoniaca».

Sindaco, la valutazione allora quale è?

«Siamo ai soliti annunci, alla politica fatta di spot. Anche in questo caso, come anche nel federalismo fiscale, tutto appare demandato a un fase attuativa che rimane misteriosa. E dunque, se non conosciamo il testo del piano, gli unici giudizi che si possono dare sono ideologici. Quelli, appunto, ascoltati nelle ultime ore».

Si sa che al centro del piano ci saranno alcune facilitazioni per recuperare volumi dagli edifici esistenti. Questo non è già qualcosa?

«Sì, ma nel concreto che significa? Nei centri storici quali saranno le norme? Una cosa è coprire un terrazzino in una villetta, altra cosa è farlo in un condominio da centinaia di alloggi, un'altra ancora in un edificio di riconosciuto pregio architettonico. Io sono favorevole a dare la possibilità di recuperare vani e cubature. Giusto lunedì in consiglio comunale abbiamo dato la possibilità di rendere abitabili i sottotetti». C'è chi dice che il Piano casa è soltanto la risposta del premier agli assegni di disoccupazione proposti da Franceschini.

«Ma sì, sarà pure così. Ma chi è senza peccato, scagli la prima pietra. La logica è semplice: oltre il settanta per cento degli italiani è proprietario di casa: quanti sono quelli che non vorrebbero recuperare di qui o di là 25 metri quadrati?».

Ma è qualcosa di assai diverso anche dal piano che aveva proposto il Pd. O no?

«Certo, non ha niente a che fare con quello che avevamo chiesto noi, un grande piano casa basato sul social housing e sul recupero del patrimonio di edilizia popolare, che oggi fa pietà. Ma questo costa poco: i soldi buoni li spendono per il ponte sullo stretto. Mi sembra che la Lega, in questo caso, abbia detto la cosa giusta».

Il Carroccio ha anche detto che le eventuali case nuove non devono andare agli immigrati.

«Son le solite puttanate. La Lega è così: in quel che dice c'è sempre un aspetto abbastanza serio e uno del tutto propagandistico. Ma in questo caso, la riflessione sulle politiche anticicliche non mi pare campata per aria».

Insomma, il piano non è una tragedia.

«Ma no. Certo, potevano dire a Venezia: ecco le risorse per costruire cinquecento alloggi popolari. E invece si dice ai proprietari di allargarsi, che è meno costoso e ha un buon effetto demagogico. È una manovra più populistica che speculativa a dispetto dei lamenti ideologici. Purtroppo in questo paese continuiamo a rimanere fermi lì, all'ideologia contro la demagogia. Ma per l'ideologia è difficile spuntarla con la demagogia: ha la faccia della conservazione e dunque perde regolarmente».

Conti pubblici Tremonti: il lavoro? C'è la crisi, ma ammortizzatori sociali sufficienti. Stop alle notizie ansiogene

Sì dell'Europa al piano italiano

Boom di disoccupati, in due mesi 370 mila domande all'Inps Il ministro: «Il rapporto dell'Ecofin sull'Italia è fortemente positivo sui conti pubblici. Lo è anche sulle pensioni» Entrate piatte nel 2008: più 1,1% mentre in calo del 6% le entrate dell'Ires
Ivo Caizzi

BRUXELLES - Gli allarmi sull'aumento della disoccupazione, provocato dalla crisi in corso, hanno condizionato la soddisfazione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per il giudizio positivo dell'Ecofin sull'aggiornamento del programma di stabilità italiano. L'ente previdenziale Inps ha reso noto che ben 370.561 cittadini italiani hanno presentato domanda per il sussidio di disoccupazione nei primi due mesi del 2009. L'incremento dei disoccupati è del 46% rispetto allo stesso periodo del 2008 (quando erano stati 116.983 in meno). Il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, ha ipotizzato circa 500 mila richieste di indennità di disoccupazione nel 2009. Tremonti, al termine dell'Ecofin a Bruxelles, ha definito «notizie ansiogene» quelle sulla disoccupazione e non ha voluto commentarle limitandosi a rassicurare sull'efficacia degli ammortizzatori sociali. «Siamo in terra incognita e la moltiplicazione di dati, previsioni e congetture non ci sembra un contributo positivo - ha detto il ministro dell'Economia -. Sappiamo che c'è la crisi e stiamo cercando di fare il meglio possibile. Nel governo si sta consolidando l'idea che l'apparato di ammortizzatori sociali costruito in Italia con il consenso generale nel corso di decenni sia razionale e buono. Abbiamo incrementato i fondi per questa destinazione di nove miliardi. Riteniamo siano una cifra rilevante e sufficiente».

L'Ecofin, valutando il programma di stabilità, ha considerato il piano anticrisi italiano «adeguato» (anche in considerazione dei limiti imposti dall'alto debito pubblico) e «in linea» con le richieste dell'Ue. Da Bruxelles invitano ad ampliare i sostegni alla disoccupazione e lanciano il solito richiamo sulla sostenibilità futura del sistema pensionistico (suggerendo di alzare l'età pensionabile delle donne). I principali rischi restano legati alla durata della crisi, al costo dei salvataggi bancari e al controllo della spesa. «Il bilancio del 2008 chiude bene, meglio del previsto e per il 2009 vediamo», ha tagliato corto Tremonti. L'Ecofin ha discusso anche dell'attacco al segreto bancario e ai paradisi fiscali, che dovrebbe concretizzarsi nel prossimo vertice G20 a Londra. Tremonti, che dall'inizio ha sostenuto la linea dura della Francia, ha confermato che l'iniziativa volta a far emergere enormi capitali nascosti «sta crescendo». A Roma il Tesoro ha segnalato entrate fiscali nel 2008 in aumento dell'1,1% rispetto al 2007 (segnalando però anche una contrazione del 6% dell'imposta pagata dalle società Ires).

Foto: Il commissario Ue per gli Affari economici e monetari Joaquin Almunia, il ministro ceco Miroslav Kalousek e il commissario Ue per il Fisco Laszlo Kovacs

Cassazione. Le Sezioni unite fanno chiarezza e circoscrivono i poteri di accertamento del personale

Ausiliari, multe in area limitata

Le infrazioni possono essere rilevate solo entro le strisce blu I CRITERI I dipendenti delle società che gestiscono parcheggi non devono rilevare tutte le violazioni legate alla sosta nelle zone in concessione

Giovanni Negri

MILANO

Nessuna multa "privata" al di fuori delle strisce blu. I dipendenti delle società private che gestiscono i posteggi a pagamento su concessione del Comune non possono rilevare tutte le infrazioni collegate alla sosta nella zona oggetto della concessione, ma solo quelle che si verificano all'interno degli spazi delimitati. Lo precisano le Sezioni unite della Corte di cassazione con la sentenza n. 5621 depositata il 9 marzo (disponibile anche all'indirizzo www.guidaaldiritto.ilsole24ore.com), con la quale viene risolta nel senso più favorevole agli automobilisti una questione che aveva diviso la stessa Cassazione. La pronuncia ha così confermato la decisione del giudice di pace di Parma che aveva cancellato la multa inflitta per sosta vietata su indicazione degli ausiliari del traffico dipendenti dalla società concessionaria della gestione dei parcheggi a pagamento nella Ztl della città.

Le Sezioni unite hanno così respinto il ricorso del comune di Parma che aveva invece sostenuto la tesi per cui agli ausiliari del traffico è stato conferito il potere di accertare ogni violazione in materia di sosta nell'area soggetta a concessione perché «qualsiasi violazione andrebbe a incidere sul suo diritto alla riscossione delle tariffe stabilite».

La Cassazione fa, però, un passo indietro e richiama il riferimento normativo, spiegando innanzitutto che la legge n. 127 del 1977 (articolo 17) ha stabilito che i Comuni possono, con provvedimento del sindaco, attribuire funzioni di prevenzione e accertamento delle violazioni in materia di sosta a dipendenti comunali o delle società di gestione dei parcheggi, limitatamente alle aree oggetto di concessione. In altre parole, sottolinea la Corte, il legislatore ha stabilito che determinate funzioni, oggettivamente pubbliche, possono essere eccezionalmente svolte anche da soggetti privati.

Una "delega" che, però, non è in bianco, ma rigorosamente delimitata alle violazioni che compromettono la funzionalità dei parcheggi. Tanto che la competenza attribuita agli ausiliari di poter disporre anche l'intervento di rimozione dei veicoli è circoscritto ai casi di ostacolo al parcheggio nelle strisce blu. La normativa, nella lettura delle Sezioni unite, è cioè caratterizzata dalla consapevolezza dell'eccezionalità delle attribuzioni agli ausiliari e le limita «alle violazioni in materia di sosta dei veicoli commesse nelle aree comunali oggetto di concessione e specificamente destinate al parcheggio, previo pagamento di ticket, potendosi estendere anche alle aree poste a servizio di quelle a pagamento, immediatamente limitrofe, se ed in quanto precludano la funzionalità del parcheggio stesso».

La tesi contraria, invece, valorizza eccessivamente un profilo, come quello della convenienza economica per il concessionario, che, in ogni caso, "prova troppo" e non è da solo idoneo a giustificare l'estensione nell'applicazione di una norma che ha evidenti caratteri di eccezionalità. A corroborare questa convinzione, ricordano le Sezioni unite, c'è poi anche quella sia pure scarsa dottrina che si è sinora occupata del problema.

www.ilsole24ore.com/norme

Il testo della sentenza

I paletti

- Cassazione civile, sentenza n. 5621 del 9 marzo 2009

Il legislatore, nel disciplinare tale delicata materia, che estende a soggetti non compresi tra quelli ai quali tali funzioni sono istituzionalmente attribuite, le suddette funzioni, ha pertanto delimitato con rigore il senso di tale attribuzione, precisando come la competenza delegata ai dipendenti della concessionaria siano limitate alle violazioni in materia di sosta dei veicoli commesse nelle aree comunali oggetto di concessione e

specificamente destinate al parcheggio, previo pagamento di ticket, potendosi estendere anche alle aree poste a servizio di quelle a pagamento, immediatamente limitrofe, se e in quanto precludano la funzionalità del parcheggio stesso.

Documenti Il disegno di legge della Regione

Per la casa svolta «made in Veneto»

Ampliamento degli immobili del 20% in deroga ai regolamenti comunali

Pubblichiamo il disegno

di legge di iniziativa della Giunta regionale veneta concernente, «Intervento regionale a sostegno del settore edilizio e per promuovere le tecniche di bioedilizia e l'utilizzo di fonti di energia alternative e rinnovabili»

ARTICOLO 1

Finalità

1. La Regione Veneto promuove misure per il sostegno del settore edilizio attraverso interventi finalizzati al miglioramento della qualità abitativa, per preservare, mantenere, ricostituire e rivitalizzare il patrimonio edilizio esistente nonché per favorire l'utilizzo della fonti di energia rinnovabile.

2. Le disposizioni di cui alla presente legge si applicano anche agli edifici soggetti a specifiche forme di tutela a condizione che gli interventi possano essere autorizzati ai sensi della normativa statale, regionale o dagli strumenti urbanistici e territoriali.

ARTICOLO 2

Interventi edilizi

1. Per le finalità di cui all'articolo 1, in deroga alle previsioni dei regolamenti comunali e degli strumenti urbanistici e territoriali comunali provinciali e regionali, è consentito l'ampliamento degli edifici esistenti nei limiti del 20% del volume se destinati a uso residenziale e del 20% della superficie coperta se adibiti a uso diverso.

2. L'ampliamento di cui al comma 1 deve essere realizzato in contiguità rispetto al fabbricato esistente; ove ciò risulti materialmente o giuridicamente impossibile potrà essere autorizzata la costruzione di un corpo edilizio separato, di carattere accessorio e pertinenziale.

3. In caso di edifici composti da più unità immobiliari l'ampliamento potrà essere realizzato anche separatamente per ciascuna di esse, compatibilmente con le leggi che disciplinano il condominio negli edifici, fermo restando il limite complessivo stabilito al comma 1.

4. Gli interventi di cui al presente articolo sono alternativi e non cumulabili con quelli previsti dalla legge regionale 23 aprile 2004, n. 11.

ARTICOLO 3

Interventi per favorire

il rinnovamento del patrimonio edilizio esistente

1. La Regione promuove la sostituzione e il rinnovamento del patrimonio edilizio esistente mediante la demolizione e ricostruzione degli edifici realizzati anteriormente al 1989 che necessitano di essere adeguati agli attuali standard qualitativi, architettonici, energetici, tecnologici e di sicurezza.

2. Per incentivare gli interventi di cui al comma 1, in deroga alle previsioni dei regolamenti comunali e degli strumenti urbanistici e territoriali comunali provinciali e regionali, sono consentiti interventi di demolizione e integrale ricostruzione, anche su area diversa, purché a ciò destinata dagli strumenti urbanistici e territoriali, che prevedano aumenti fino al 30% del volume esistente per gli edifici residenziali e fino al 30% della superficie coperta per quelli adibiti a uso diverso.

3. La percentuale di cui al comma 2 può essere elevata fino al 35% in caso di utilizzo delle tecniche costruttive della bioedilizia o che prevedano l'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile.

4. Nel caso di ricostruzione dell'edificio su area diversa ai sensi del comma 2, l'area originariamente occupata dal fabbricato demolito dovrà essere gravata da un vincolo di inedificabilità.

5. Gli interventi di cui al presente articolo sono alternativi e non cumulabili con quelli previsti dalla legge regionale 23 aprile 2004, n. 11.

ARTICOLO 4

Interventi per favorire l'installazione di impianti fotovoltaici

1. Non concorrono a formare cubatura le pensiline e le tettoie realizzate su abitazioni esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge finalizzate all'installazione di impianti fotovoltaici, così come definiti dalla normativa statale, di tipo integrato o parzialmente integrato, con potenza non superiore a 6 kWp.
2. Le pensiline e le tettoie di cui al comma 1 sono realizzabili anche in zona agricola e sono sottoposte a Dia.
3. La Giunta regionale, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, stabilisce le caratteristiche tipologiche e dimensionali delle pensiline e tettoie di cui al comma 1.

ARTICOLO 5

Oneri

1. Per gli interventi di cui all'articolo 2, il contributo di costruzione, ove dovuto, è commisurato al solo ampliamento ridotto del 20 per cento. La riduzione è pari al 60% nell'ipotesi di edificio o unità immobiliari destinati a prima abitazione del proprietario o dell'avente titolo.
2. Il contributo di costruzione dovuto per gli interventi di cui all'articolo 3 è determinato in ragione dell'80% per la parte eseguita in ampliamento e del 20% per la parte ricostruita ed è comunque ulteriormente ridotto del 50% in caso di edificio o unità destinati a prima abitazione del proprietario o dell'avente titolo.
3. I Comuni possono stabilire ulteriori riduzioni del contributo di costruzione o incentivi di carattere economico in caso di utilizzo delle tecniche costruttive della bioedilizia o che prevedano il ricorso alle energie rinnovabili.

ARTICOLO 6

Elenchi

1. I Comuni, a fini conoscitivi, provvedono a istituire e aggiornare l'elenco degli ampliamenti autorizzati ai sensi degli articoli 2 e 3.

ARTICOLO 7

Ambito di applicazione

1. Fermo restando quanto previsto all'articolo 4, gli interventi di cui alla presente legge sono subordinati al titolo edilizio previsto dal decreto del presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380.
2. L'istanza intesa a ottenere il titolo abilitativo per gli interventi di cui all'articolo 2 non può riguardare fabbricati ultimati dopo il 31 dicembre 2008.
3. Le istanze relative agli interventi di cui agli articoli 2 e 3 devono essere presentate entro 24 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.
4. I Comuni, entro il termine perentorio di 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, possono escludere l'applicabilità delle norme di cui agli articoli 2 e 3 in relazione a specifici immobili o zone del proprio territorio, sulla base di specifiche valutazioni o ragioni di carattere urbanistico, edilizio, paesaggistico, ambientale, come pure stabilire limiti differenziati in ordine alle possibilità di ampliamento accordate da detti articoli, in relazione alle caratteristiche proprie delle singole zone e del diverso loro grado di saturazione edilizia.
5. Gli interventi di cui alla presente legge sono subordinati all'esistenza delle opere di urbanizzazione primaria ovvero al loro adeguamento in ragione del maggiore carico urbanistico connesso al previsto aumento di volume o di superficie degli edifici esistenti.
6. Non può essere riconosciuto alcun aumento di volume o di superficie ai fabbricati, anche parzialmente, abusivi soggetti all'obbligo della demolizione, così come agli edifici che sorgono su aree demaniali o vincolate ad uso pubblico o dichiarate inedificabili per legge, sentenza o provvedimento amministrativo.
7. La presente legge non può essere applicata agli edifici aventi destinazione commerciale al fine di derogare alle disposizioni regionali in materia di programmazione, insediamento ed apertura di grandi strutture di vendita, centri commerciali e parchi commerciali.

8. È fatto salvo quanto stabilito dal decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42 per gli immobili aventi valore culturale o paesaggistico.

ARTICOLO 8

Dichiarazione d'urgenza

1. La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'articolo 44 dello Statuto ed entra in vigore il giorno successivo alla data della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto.

Il progetto

Le finalità

Il disegno di legge predisposto dalla Giunta della Regione Veneto è composto da otto articoli e ha l'obiettivo di sostenere il settore edilizio attraverso interventi finalizzati al miglioramento della qualità abitativa e a favorire l'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile

I punti essenziali

Il Ddl ha tra i suoi punti caratterizzanti, sulla scia del piano casa nazionale annunciato dal Governo, l'ampliamento del 20% degli edifici esistenti, l'abbattimento di quelli realizzati prima del 1989 per ricostruirli in base agli attuali standard qualitativi, architettonici con il 30% di cubatura in più. Ma anche interventi per favorire l'installazione d'impianti fotovoltaici

Gli oneri

Il Ddl regionale prevede che per l'ampliamento del 20% degli edifici esistenti il contributo di costruzione è commisurato al solo ampliamento ridotto del 20 per cento. La riduzione è pari al 60% invece nell'ipotesi di edificio o unità immobiliari destinati a prima abitazione

I tempi

Dal provvedimento sono esclusi i fabbricati ultimati dopo il 31 dicembre 2008.

Le richieste d'intervento dovranno essere presentate entro 24 mesi dalla data di entrata in vigore della legge.

Ddl Comunitaria

Delega al Governo sul riordino delle accise

Il regime generale delle accise viene inserito tra le deleghe del Governo. Cade l'obbligo di un'autorizzazione comunitaria ad alcuni siti per lo stoccaggio temporaneo di rifiuti in Campania, in attesa del funzionamento a regime del sistema di smaltimento nella Regione.

Sono le novità previste da due emendamenti presentati dal Governo alla legge Comunitaria, che oggi approda in Senato, per l'esame in Aula.

Anche il regime generale delle imposte che si applicano su produzione e consumo di alcuni beni (prodotti petroliferi, alcolici e tabacchi), dunque, rientrerà tra le norme che la legge Comunitaria delega al Governo per l'attuazione. L'emendamento inserisce infatti nell'elenco «la direttiva 2008/11/Ce relativa al regime generale delle accise e che abroga la direttiva 91/12/Cee».

Il secondo emendamento prevede che, per l'esercizio di alcuni siti destinati allo stoccaggio temporaneo di rifiuti nella Regione Campania, non sarà più necessaria l'autorizzazione comunitaria. Il Governo ha proposto l'abrogazione di un comma del decreto sull'emergenza rifiuti in Campania - emanato il 6 novembre scorso e poi convertito il 30 dicembre successivo - che prevede l'autorizzazione dell'Unione europea all'esercizio di impianti di stoccaggio di alcune tipologie di rifiuti, nell'attesa del funzionamento a regime del sistema di smaltimento in Campania. Questi rifiuti, prevede l'emendamento, potranno essere depositati presso qualsiasi area dei depositi temporanei.

Federalismo fiscale. Ok della maggioranza alle modifiche richieste, il Pd resta cauto

No alla riserva Irpef e apertura sui trasporti

FRONTE APERTO Presentata ieri dai relatori una trentina di emendamenti ma il Governo ne ha promessi altri per la giornata di oggi Resta lo scoglio perequazione

Eugenio Bruno

ROMA

Addio riserva di aliquota Irpef e un'apertura a metà sul trasporto pubblico locale. Sono queste le modifiche più rilevanti sul federalismo fiscale che il Governo ha offerto ieri all'opposizione durante il dibattito nelle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio. Ma che al Pd non sono bastate. Ulteriori, e forse decisivi sviluppi, sono attesi per oggi quando si dovrebbe anche cominciare a votare.

Sebbene non compresa nella trentina di emendamenti presentati dai due relatori Antonio Leone e Antonio Pepe, entrambi del Pdl, la modifica più rilevante dovrebbe interessare l'aliquota riservata "alla spagnola". Che scomparirà attraverso una riformulazione da parte del Governo di uno degli emendamenti depositati la scorsa settimana dal Pd. Ciò significa che, per finanziare le proprie funzioni fondamentali, i governatori dovranno utilizzare, oltre all'Irap, in via prioritaria la compartecipazione all'Iva. Quindi l'addizionale Irpef su cui potranno applicare le eventuali detrazioni d'imposta.

Nessuna modifica in vista, invece, sulla perequazione che per ora resta verticale ma non a carico della fiscalità generale. Laddove qualcosa si è "smosso" sulle funzioni fondamentali. Il Governo ha detto "no" all'inserimento di trasporto pubblico locale e beni culturali (intesi come musei, archivi e biblioteche) tra i livelli essenziali delle prestazioni. Puntando sul ripristino del riferimento all'istruzione tout court e subordinando, in tema di trasporto locale, l'attribuzione delle quote del fondo perequativo «al rispetto di un livello di servizio minimo, fissato a livello nazionale».

Tra le risposte ulteriori che la maggioranza si è riservata di far pervenire oggi ci sono quelle sui poteri della bicamerale. Rendere vincolante il suo parere sugli schemi di decreto non sembra possibile per non incorrere in eventuali situazioni di incostituzionalità. La via prescelta sarebbe di prevedere un voto dell'Aula qualora l'Esecutivo scegliesse di non seguire i rilievi della commissione. Ad arricchire il quadro degli aggiornamenti potrebbero esserci: la previsione che il primo decreto contenga le norme sull'armonizzazione dei bilanci pubblici; il rafforzamento della clausola di invarianza finanziaria e l'introduzione di meccanismi premiali per i Comuni che ottengano risultati nella lotta all'evasione.

Ma non è detto che all'opposizione bastino. Lo si capirà oggi dopo le risposte aggiuntive annunciate dal ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli sugli altri "nodi" ancora irrisolti: risorse per il Sud, restyling del "patto di convergenza", collegamento con le altre riforme e "numeri" entro nove mesi. Anche nell'assemblea che il gruppo del Pd ha svolto in mattinata è prevalsa una linea attendista. Lo stesso segretario Dario Franceschini avrebbe ribadito che il compito dei democratici è lavorare per migliorare il testo del Ddl.

Del Ddl Calderoli si è discusso ieri anche nel corso del convegno "Federalismo, Sussidiarietà e Solidarietà" organizzato all'università La Sapienza di Roma dall'Associazione generale cooperative italiane (Agci). Il cui presidente Rosario Altieri ha dichiarato: «La riforma deve essere improntata ad una solidarietà positiva e costruttiva, per non rischiare di dar vita ad un'Italia a due velocità e alla frammentazione dello Stato sociale».

Finanza e imprese. Le distorsioni del sistema

Non c'è alternativa, serve la bad bank

RIATTIVARE IL CIRCUITO È necessario separare le gestioni titoli da quelle commerciali con procedure parafallimentari: solo così potrà ripartire il finanziamento delle aziende
di Vincenzo Visco

Di Vincenzo Visco *

Finché il sistema finanziario non riprenderà a funzionare correttamente è molto improbabile che l'economia globale possa sperimentare una ripresa. La crisi attuale infatti è l'effetto del collasso di un meccanismo di espansione finanziaria e creditizia ininterrotta e crescente su cui si è basata la crescita economica negli ultimi 15-20 anni, con una fortissima accelerazione negli ultimi 5-7. Il peso della industria finanziaria rispetto al Pil è sistematicamente cresciuto nei singoli Paesi e a livello globale; l'espansione del credito ha seguito, anticipato e finanziato la crescita reale e la crescita dei prezzi degli asset; le banche, grazie alla globalizzazione, sono diventate più grandi dei Paesi d'origine e residenza tanto da rendere problematico il loro salvataggio eventuale (da parte di chi? Coi soldi di chi?): da "too big to fail" sono diventate "too big to save".

L'intera crescita economica degli ultimi anni è stata in realtà un boom finanziato col debito e basato su aspettative e comportamenti autorealizzanti, e quindi fortemente instabile: il collasso poteva avvenire prima, o si poteva andare avanti ancora per qualche tempo, ma l'esito finale era segnato. Le caratteristiche del modello hanno reso particolarmente grave l'impatto recessivo della crisi finanziaria in quanto una crisi che origina dal debito non comporta semplicemente una perdita di denaro o di valori di Borsa, ma provoca immediatamente condizioni d'insolvenza o quasi-insolvenza a catena che si diffondono da una banca all'altra, da un'impresa a un'altra, e anche solo il timore o l'incertezza sulla solvibilità di una controparte può in realtà provocarla.

Ciò che è "collassato" quindi è un modello di sviluppo, un "sistema" coerente e una visione del mondo che ha anche conosciuto grandi successi e che oggi dopo il collasso cerca di sopravvivere alla sua crisi. È questo il motivo per cui è così difficile risolvere il problema delle banche: è stato colpito il cuore del sistema e non ci sono ancora visioni e modelli alternativi credibili.

Il meccanismo con cui le banche hanno inondato l'economia globale di credito illimitato e a basso costo si è basato sulla creazione di un vero e proprio sistema bancario parallelo non regolato utilizzando Siv, conduits, eccetera, fortemente indebitati con rapporti debt/equity di 25 a 1, 30 a 1 o più, con impieghi a lungo termine e debiti a breve, e con la funzione di liberare le banche dei propri crediti e aumentare continuamente la loro liquidità, rinnovando così la loro capacità di fornire credito. Ci vuole poco a capire che una società finanziaria con 1 di capitale, 24 di debito e 25 di investimenti in titoli rischiosi diventa insolvente non appena vi sia una perdita del valore dell'attivo del 4%; in caso di leverage più alto basta meno ancora. Ci vuol poco quindi a trasformare un ingegnoso meccanismo di creazione di ricchezza (reale, apparente?) in un vero e proprio incubo globale.

Com'è potuto accadere tutto questo? Non c'è dubbio che il passaggio dal sistema regolato dal Glass-Steagall Act alla banca universale abbia delle responsabilità molto serie in quanto sta accadendo. Infatti la separazione delle banche commerciali dalle banche d'affari e d'investimento assicurava la protezione del credito alle imprese rispetto ai possibili rischi che si potevano produrre nei mercati finanziari. Per le banche commerciali non si pongono problemi di leverage, perché il loro bilancio è composto d'interessi attivi (sugli impieghi), a fronte d'interessi passivi (sui depositi), le perdite in conto patrimoniale possono derivare solo dalle sofferenze e la sostenibilità è assicurata da requisiti patrimoniali, accantonamenti per rischi sul credito, vigilanza prudenziale, deducibilità fiscale delle perdite, eccetera.

La separazione tra banche e imprese garantiva inoltre l'indipendenza e la neutralità dei banchieri nei confronti delle richieste del mercato o di singoli soggetti. Gli investimenti a lungo termine erano finanziati da raccolta a lungo termine (il contrario di quanto accadeva nel mercato bancario parallelo). Le banche d'affari

non partecipavano direttamente con capitali propri (presi a prestito) alle operazioni da loro gestite, come oggi avviene. I cambiamenti intervenuti hanno consentito alle banche di crescere al di là d'ogni ragionevole limite, di realizzare profitti spaventosi, e di remunerare "adeguatamente" il loro management. Il tutto avveniva all'insegna della modernità e dell'innovazione, anche se tutti (banchieri, regolatori e politici) sapevano che si aumentavano a dismisura i rischi d'instabilità.

La cosa più impressionante è verificare che si è consentito a società prive di capitale, specializzate nell'acquisto di titoli più o meno tossici, spessissimo collocate in paradisi fiscali, d'indebitarsi senza limiti e senza regole, mentre per le imprese industriali sono ovunque previste regole contro la Thin capitalization, che gli esperti fiscali giudicano peraltro insufficienti. Si tratta di un'impressionante disparità di trattamento, difficile da giustificare sul piano logico.

Stando così le cose, il fatto che il dibattito sul da farsi si concentri prevalentemente sulla modifica della regolamentazione, sulla governance delle banche o sugli incentivi dei manager, significa che si cerca di eludere i punti di fondo, e soprattutto conferma il forte potere politico di cui tuttora dispone nel mondo l'industria della finanza.

In verità, è abbastanza chiaro ciò che andrebbe fatto per riattivare il sistema a breve termine: separare nettamente le gestioni titoli delle banche da quella commerciale. Questo è il modello "bad bank" di cui si sta discutendo negli Stati Uniti, e che consiste in sostanza in una procedura para-fallimentare; del resto non poche delle principali banche americane sono in realtà insolventi. La ristrutturazione produrrebbe un forte aumento del capitale della good bank liberata da debiti e asset tossici, e quindi una rinnovata capacità di fornire credito, mentre le azioni della banca commerciale potrebbero essere attribuite (come proposto da alcuni economisti americani) alla bad bank che quindi potrebbe non avere bisogno di essere ricapitalizzata. Il modello proposto limiterebbe ovviamente i costi per i contribuenti americani.

In Europa vi sono Paesi in cui le banche si sono evolute secondo il modello americano e che si trovano in situazioni analoghe; in altri, come in Italia, l'attività in titoli delle banche è rimasta circoscritta e limitata, quindi non vi sono problemi d'insolvenza immediata, ma quelli collegati al forte aumento delle sofferenze: in questi casi possono essere utili meccanismi di garanzia sugli impieghi in modo da consentire il sostegno alle imprese per il periodo di durata della crisi.

A più lungo termine invece, è l'intero sistema finanziario globale che va ricostruito, salvando ciò che di valido è stato fatto nell'innovazione finanziaria, ma correggendo senza esitazioni le anomalie che si sono create nel corso degli ultimi anni. In prospettiva, è comunque probabile che i banchieri americani ed europei debbano adattarsi all'idea di limitare le dimensioni della loro attività, e di fare meno, molti meno profitti.

* Già viceministro dell'Economia del Governo Prodi

IDEE PER LA RIPRESA UNA PROPOSTA ANTICICLICA

Le case popolari sul mercato

Effetti positivi dalla vendita, anche con mutuo, agli inquilini degli alloggi ex IACP LE CONSEGUENZE La cessione aumenterebbe il capitale delle famiglie: i beni diverrebbero strumento di scambio e sarebbero destinati a crescere di valore L'IMPATTO SECONDARIO A beneficiarne sarebbero anche le ristrutturazioni e i comparti dei servizi innovativi. Risparmi possibili per lo Stato nella gestione del patrimonio di Renato Brunetta

Di Renato Brunetta *

Forse è il momento di fermarsi a riflettere su quella che sta diventando quasi una regolarità statistica nel corso della crisi finanziaria ed economica che il mondo sta attraversando. Il giorno in cui la Bce decide di ridurre i tassi di interesse portandoli a un minimo storico, (l'1,5% in termini nominali, tasso zero in termini reali), le borse crollano. Quando, circa un mese fa, il segretario al Tesoro americano Geithner annunciò la disponibilità a spendere fino a 2,5 trilioni di dollari per i salvataggi, in varia forma, del sistema bancario americano, le Borse hanno reagito negativamente. Se si ripercorre la storia negli ultimi mesi degli interventi, o degli annunci d'interventi, da parte dei vari Governi per megastimoli fiscali o megastanzamenti per salvataggi o nazionalizzazioni di banche o imprese, la reazione degli investitori, risparmiatori, consumatori e produttori è stata sempre negativa, e l'economia mondiale si è avviata al collasso.

Le spiegazioni specifiche avanzate in ciascun caso sono ovviamente varie e legate ai diversi contesti. Ma vi è un legame comune tra questa correlazione negativa tra crescente disponibilità all'intervento pubblico e reazione delle Borse e dell'economia reale: gli interventi sono stati sempre percepiti come segnali del crollo di un mondo, dell'aggravarsi della recessione, e non come garanzia di mantenimento della stabilità e di soluzione dei problemi.

Hanno per molti versi ragione Alberto Alesina e Ignazio Angeloni quando («Il Sole 24 Ore» del 3 marzo) rilevano che una campagna martellante sul fallimento dei mercati, della globalizzazione, delle liberalizzazioni, della finanza, a cui dovrebbe por rimedio l'intervento sempre più esteso dello Stato nell'economia, non possa non avere come effetto immediato nella psicologia di massa quello di una perdita di fiducia nei mercati. E in primo luogo perdita di fiducia nella capacità dei mercati di determinare i prezzi, a cominciare da quelli delle attività. La conseguenza non banale è che il crollo della fiducia investe la possibilità stessa di valutare l'incertezza e il rischio, e quindi i valori, caratteristiche essenziali dell'attività finanziaria ed economica.

Non è affatto vero che la globalizzazione e l'economia di mercato abbiano fallito, dal momento che hanno assicurato oltre due decenni di crescita quasi ininterrotta e un aumento del benessere in tutto il mondo. Per andare all'origine della crisi finanziaria, scoppiata negli Stati Uniti, libero mercato, finanza e politica monetaria hanno assicurato un periodo di crescita stabile di quel Paese senza quasi precedenti. Nelle ultime due decenni, l'economia americana è stata trascinata nella crescita da quelle che poi sono state definite, per gran parte impropriamente, bolle speculative. La prima è stata quella legata alla internet economy che una volta sgonfiatasi (alla fine del secolo scorso) è stata compensata negli Usa da una politica monetaria espansiva che ha assicurato, con i bassi tassi d'interesse, la perdita di ricchezza finanziaria delle famiglie con un aumento dei valori immobiliari. Ciò ha consentito di non far crollare i consumi e di assicurare quasi un altro decennio di crescita.

Ma la corsa si è interrotta quando un secondo periodo di euforia irrazionale ha generato la cosiddetta bolla immobiliare. La crisi dei subprime in realtà si è generata quando, con il rialzo dell'inflazione trainata dai prezzi delle materie prime, e con il conseguente rialzo dei tassi d'interesse variabili nominali, molti sottoscrittori dei mutui non sono stati più in grado di far fronte ai pagamenti. A ciò si deve aggiungere che l'acquisto di case totalmente a debito era dettata dalla convinzione di una continua e inarrestabile corsa dei prezzi delle case. La crisi scoppia quando questa corsa al rialzo dei prezzi si arresta.

L'errore sta nel fatto di non aver governato il passaggio da una crescita sostenuta a una più moderata, favorendo una stabilizzazione non traumatica dei valori immobiliari. Molti sono convinti che l'errore sia stato

quello di non intervenire subito a sostegno delle famiglie in difficoltà per bloccare l'effetto domino delle insolvenze. Ed è questa convinzione che ha portato l'amministrazione del nuovo Presidente americano ad annunciare nella scorsa settimana un grande piano di sostegno alle famiglie debentrici in difficoltà con i mutui e alle banche prestatrici, con l'obiettivo di bloccare l'ondata di pignoramenti delle case. La strategia è quella di stabilizzare in primo luogo i prezzi delle case, premessa per riavviare il mercato immobiliare e con esso il grado di fiducia dei cittadini.

In condizioni molto diverse, anche in Italia è dal mercato immobiliare che si può partire per riavviare un ciclo positivo basato sulla spinta a investire da parte dei cittadini. E paradossalmente questo può avvenire, in un momento in cui si parla solo di nazionalizzazioni, con un piano di privatizzazioni che può contribuire a invertire il segno delle aspettative sulla capacità di crescita delle economie di mercato. Si tratta di attuare rapidamente il piano di dismissione del patrimonio abitativo degli ex Istituti autonomi per le case popolari, già previsto dalla Finanziaria 2006, e di parte del patrimonio demaniale, per attuare il quale esistono già le norme. In particolare si tratta di cedere le abitazioni di proprietà degli ex IACP agli attuali inquilini, trasformando gli affitti in mutui.

Ciò significa attribuire un prezzo a queste abitazioni in base a quello che è il valore attuale netto del loro rendimento attuale effettivo per gli Istituti proprietari e far diventare proprietari oltre un milione di affittuari attuali. Con diverse conseguenze fondamentali. La prima è che, con la proprietà, aumenta la ricchezza delle famiglie. Un capitale immobiliare attualmente inattivo (l'economista peruviano Hernando de Soto lo chiamerebbe "capitale morto"), perché al valore d'uso non si unisce un valore di scambio che è legato a un titolo di proprietà liberamente disponibile, diviene capitale effettivo (de Soto lo chiamerebbe "capitale vivo") che rafforza il grado di solvibilità delle famiglie e la propensione alla spesa e all'investimento.

La seconda è che i nuovi proprietari avrebbero a disposizione un patrimonio che è destinato ad aumentare di valore rispetto al prezzo d'acquisto per il solo fatto di essere stato privatizzato, invertendo quindi la fase di aspettative negative sui valori patrimoniali, e li spingerebbe a investire in manutenzione e valorizzazione del patrimonio stesso, avviando un ciclo positivo con effetti moltiplicativi sull'economia. Soprattutto se al piano di dismissioni si aggiungono gli incentivi alla ristrutturazione e alla riconversione ecosostenibile degli edifici.

L'impatto positivo di domanda si avrebbe non solo sul settore edile, ma anche sui settori dei servizi innovativi legati alla manutenzione con contenuti di tecnologia innovativa. Dall'attuazione del piano di dismissioni, che comporta anche un risparmio notevole di gestione del patrimonio da parte degli ex IACP, possono venire inoltre parte delle risorse necessarie a finanziare un intervento straordinario di sostegno per mutui agevolati, manutenzione straordinaria e nuove costruzioni destinate all'emergenza abitativa. L'effetto principale di una rapida attuazione di questo programma risiede, tuttavia, nel dare un segnale di fiducia alle famiglie incentivando l'accumulazione di nuova ricchezza come volano della ripresa economica. Da parte sua l'amministrazione pubblica si potrà affiancare all'iniziativa privata con un parallelo piano di ristrutturazione e manutenzione degli edifici pubblici anche finalizzati al risparmio energetico.

*Ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione

Ristrutturazioni, permanente l'Iva al 10%

Enrico Brivio

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Diventa permanente il regime agevolato che fissa al 10% l'aliquota Iva per le ristrutturazioni edilizie e che doveva scadere nel 2010. È questa la ricaduta più importante per l'Italia dell'accordo raggiunto ieri a Bruxelles dall'Ecofin sulle aliquote ridotte, dopo lunghe e laboriose trattative.

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha definito l'intesa tra i 27 che rende «eterna» la vecchia norma in scadenza «una buona dote fiscale per la nuova politica edilizia ed abitativa» del Governo. La proroga dell'agevolazione è il prodotto di un accordo che cerca di mettere ordine nel mosaico di esenzioni ammesse nell'Unione europea su prodotti e servizi ad alta intensità di manodopera. Finora gli Stati devono fissare un'aliquota Iva normale non al di sotto del 15%, ma possono applicare tassi ridotti, compresi tra il 5 e il 15%, ad alcune attività scelte in una lista ristretta e rimasta bloccata da tempo.

In luglio il commissario europeo alla Fiscalità, Laslo Kovacs, aveva presentato la proposta per dare un quadro comune e permanente al variegato panorama delle aliquote ridotte in Europa, attualmente applicate in 18 dei 27 Stati europei. Grande la pressione per un rinnovamento in particolare da parte della Francia che da anni vuole adottare un'aliquota ridotta per i servizi di ristorazione, ma si è tradizionalmente scontrata con l'opposizione di un gruppo di Paesi guidati dalla Germania, contrari ad allargare il ventaglio delle agevolazioni. Alla fine, il ministro dell'Economia, Peer Steinbrueck, ha ceduto sui servizi di ristorazione ma ha fatto ridurre la lista delle attività ammesse rispetto alla proposta originaria di Kovacs. E, soprattutto, ha chiesto di non riaprire l'argomento nei prossimi mesi, includendo prodotti ad alta efficienza energetica come prospettato da una proposta anglo-francese. Steinbrueck ha chiarito che la Germania non crede nello stimolo dato dalle aliquote ridotte, «ma ha cercato di essere collaborativa in un ambito, molto, molto limitato».

Molto soddisfatto il ministro dell'economia francese, Christine Lagarde, di aver potuto mantenere, con l'inserimento della ristorazione, una promessa elettorale di Nicolas Sarkozy. Alla fine la lista delle attività ammissibili ad aliquote agevolate, oltre a ristrutturazioni edilizie e ristoranti, include i settori della cura delle persone a domicilio, la pelletteria, la merceria, piccole riparazioni, libri cartacei, pulizia vetri e parrucchieri. «Siamo riusciti a parlare una lingua comune europea anche se importanti interessi nazionali erano in gioco» ha affermato Miroslav Kalousek, ministro delle Finanze ceco e presidente di turno. Germania, Repubblica ceca, Bulgaria, Lituania ed Estonia hanno comunque allegato una dichiarazione comune nella quale si invita a limitare il ricorso all'Iva a tasso ridotto.

L'esito del negoziato dirotta inoltre in un binario morto l'ipotesi di aliquote agevolate per i "prodotti verdi". La Commissione europea non appare più a questo punto intenzionata a formalizzare una proposta in materia. «È apparso chiaro - ha riconosciuto Kovacs - che per un gran numero di Paesi siamo arrivati alla fine della strada sui regimi agevolati e che non si vogliono ulteriori discussioni sui tassi ridotti dell'Iva».

enrico.brivio@skynet.be

Le prime stime. Sull'intero territorio nazionale l'incremento del mercato sarebbe di 59 miliardi su 165

Cresme: dal piano effetto-shock (+35%)

BELLICINI «Se tutti i Governatori aderissero al modello potremmo avere un buon sostegno per le piccole e medie imprese edili»

ROMA

L'impatto economico del pacchetto casa proposto da Berlusconi alle Regioni può arrivare a 59 miliardi e può da solo valere il 35% di quel mercato da 165 miliardi di euro l'anno che comprende l'edilizia sia pubblica che privata. Sono molto positive le prime stime del Cresme (l'istituto di ricerche specializzato delle costruzioni) sulla forza del piano messo a punto dal Governo e già fatto proprio dal Veneto.

«Se tutte le Regioni aderiscono a questo modello possiamo avere un concreto sostegno per le piccole e medie imprese edili in grado di tamponare in modo efficace l'effetto della crisi» spiega il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini.

L'istituto ha svolto una prima valutazione del potenziale dello strumento, basandosi sullo stock di villini uni e bifamiliari esistenti. In tutto sono 9 milioni e 433 mila i potenziali destinatari delle misure che consentono un ampliamento del 20% della superficie (ma non è detto che in tutte le Regioni sarà possibile aderire). In media, sempre secondo i dati Cresme, queste abitazioni dispongono di una superficie utile piuttosto ampia, pari a 260 metri quadri.

«Se solo il 10% dei potenziali proprietari di queste villette - aggiunge Bellicini - decide di ampliare del 20% la propria abitazione con un costo medio di costruzione di 1.200 euro al metro quadro arriviamo, appunto, ai 59 miliardi». Quelle che si potrebbero costruire non sono solo «stanze in più per i nipotini» (come ha sintetizzato Berlusconi) ma anche «palestre, garage, cantine, sale hobby - aggiunge Bellicini - insomma tutto ciò che fa aumentare di valore una casa già di per sé nella fascia alta del mercato».

L'importo medio degli interventi si aggira intorno ai 62mila euro. Una cifra raggiungibile dalle famiglie e in grado di sostenere in modo efficace anche l'offerta di edilizia. E infatti secondo Bellicini «questo è un provvedimento che mira a sostenere non tanto la domanda abitativa quanto piuttosto le piccole e medie imprese dell'edilizia. è questo il vero piano dei piccoli cantieri». Un piano che può incontrare il gradimento di molti proprietari di case, che potrebbero con l'incremento del 20% di volumetria in deroga a ogni indicazione urbanistica, ottenere così la propria «casa ideale». E dunque può sostenere non solo le Pmi edili, ma tutta la filiera delle costruzioni, a partire dai produttori di materiali.

Il rischio che il Cresme intravede, semmai, è quello di creare un disequilibrio tra le Regioni che decideranno di aderire alla proposta del Governo e quelle che invece sceglieranno di non farlo.

Bellicini però mette anche in guardia dalle implicazioni urbanistiche e paesaggistiche del pacchetto casa. «Certo la deroga alla strumentazione urbanistica è molto forte - ammette - però bisogna anche pensare che queste abitazioni dispongono di grandi giardini che possano quindi essere parzialmente sacrificati, senza che ne risulti deturpato in modo irreperabile l'ambiente». Ma la via maestra per innestare un percorso virtuoso resta secondo il Cresme quella di legare l'ampliamento all'efficienza energetica, di condizionarlo a raggiungere alcuni risultati in termini di risparmio energetico. «In questo modo - conclude il direttore - si otterrebbe il duplice vantaggio di avere un patrimonio edilizio di qualità e di avvicinarci agli obiettivi imposti dall'Unione europea».

V. Uv.

La mappa delle Regioni. I nuovi incentivi accelerano il laboratorio di innovazioni promosso a livello territoriale **In pole position Sardegna e Lombardia**

Giuseppe Latour

ROMA.

Dopo il Veneto dovrebbe arrivare dalla Sardegna il prossimo recepimento del pacchetto casa del Governo. Sarà il Piano paesaggistico regionale a ospitare, secondo quanto dichiarato dal neo governatore, Ugo Cappellacci, il provvedimento. Pur riservandosi di renderlo «compatibile con quello che è il territorio sardo».

Arriva in questo modo il via libera di un'altra Regione al Piano casa. A questo dovrebbe seguire quello della Lombardia. Mentre hanno detto no Emilia Romagna, Calabria e Marche. Dalla Sicilia sono state espresse riserve. Nel Lazio si è registrato un cambio di rotta: il presidente Piero Marrazzo si era detto fermamente contrario, ma ieri è arrivata una posizione attendista del suo assessore alla Casa, Mario Di Carlo, che ha escluso atteggiamenti di preclusione.

Quando si parla di casa, comunque, l'attività delle Regioni è storicamente decisiva. A volte anticipano le mosse del legislatore nazionale, altre volte lo superano, ipotizzando soluzioni più innovative. Per ultima è arrivata da un paio di giorni la nuova legge lombarda sull'urbanistica che ammette, tra le altre cose, in alcuni casi interventi di edilizia sociale in aree destinate a spazi verdi. Ma i temi sui quali il legislatore regionale ha innovato sono molti: riutilizzo di sottotetti e seminterrati, bonus di volumetria per premiare l'efficienza energetica e acquisto di case invendute.

Partiamo dal recupero di sottotetti e seminterrati. Sono, infatti, dieci le Regioni che hanno deciso di ammorbidire i requisiti stabiliti dal legislatore nazionale per l'abitabilità dei primi (altezza media dei locali di 2,7 metri e rapporto tra le finestre e il pavimento delle stanze di 1/8). E se in alcune regioni non sono consentite sopraelevazioni, Lombardia, Liguria e Umbria hanno addirittura deciso di aprire alla possibilità di elevare il sottotetto. In queste regioni è possibile modificare altezze e pendenze in modo da raggiungere l'altezza di 2,7 metri. Con qualche limite. In Umbria, ad esempio, l'aumento di volumetria non può superare il 5%.

In sei regioni, poi, è stato affrontato anche il nodo dei seminterrati: Basilicata, Calabria, Puglia, Liguria, Sicilia e Umbria. Lo scopo del loro recupero è, solitamente, commerciale. Anche se in Liguria viene contemplata la finalità abitativa. E in alcuni casi è consentito recuperare gli interrati anche in assenza di finestre, a condizione che vengano installati apparecchi di ventilazione.

Una fuga in avanti simile da parte delle Regioni si è verificata in tema di "premi volumetrici". Qui il legislatore nazionale ha stabilito che per gli edifici nuovi non rientrano nel calcolo delle volumetrie gli spessori delle murature esterne, delle tamponature e dei muri portanti sopra i 30 centimetri (fino a un massimo di 25 cm). Questo al fine di aumentare l'efficienza energetica delle costruzioni. Limiti simili vengono stabiliti per la riqualificazione di edifici esistenti. In aggiunta viene richiesto di provare un certo livello di prestazioni energetiche.

Le Regioni, ancora una volta, sono andate oltre: in dodici hanno loro norme più permissive. In Emilia Romagna e in Toscana, ad esempio, sono possibili incrementi totali della cubatura del 10 per cento. L'Umbria non pone addirittura limiti agli spessori extra. Nessuno, poi, prevede che venga dimostrata l'efficienza: un alleggerimento notevole rispetto alla legislazione nazionale. Molte Regioni incentivano questo tipo di pratiche attraverso agevolazioni: tra le altre cose, riduzione dell'Ici in Puglia e contributi diretti in Toscana e Marche.

In alcuni casi, poi, si è arrivati addirittura ad acquistare le case invendute per sostenere il mercato. A fare da apripista sul tema c'è stato il Veneto che ha messo in piedi un piano da circa 100 milioni in tre anni. Anziché costruire case nuove, l'Ater (Azienda territoriale per l'edilizia residenziale) comprerà sul mercato quelle disponibili per darle in affitto a canone sociale. Una politica simile a quella dell'Ita in Trentino che ha in programma di acquistare alloggi da destinare a case popolari.

La Lombardia, dal canto suo, ha invece istituito un fondo dedicato a sostenere la realizzazione di edifici da destinare al canone convenzionato. Un fondo dal valore di 14 milioni per il triennio 2008-2010, eccezionalmente esteso anche alle costruzioni in fase di realizzazione.

Politiche di rilancio IL PIANO CASA

Edilizia, il Veneto avvia la riforma

Il disegno di legge approvato dalla giunta - Galan: «Renderemo più bello il territorio»

Claudio Pasqualetto

VENEZIA

Il Veneto brucia i tempi. Prima ancora che il Consiglio dei ministri approvi l'annunciato quadro generale, avvalendosi delle proprie competenze esclusive in materia di edilizia, la Giunta regionale presieduta da Giancarlo Galan ha approvato ieri un disegno di legge che rispecchia fedelmente le anticipazioni dei giorni scorsi. Prevede, infatti, la possibilità di ampliare le abitazioni di residenza del 20% rispetto alla cubatura esistente e prevede altresì che possano essere abbattuti e ricostruiti edifici anteriori al 1989 con un ampliamento del 30%, che può salire al 35% se verranno utilizzate tecniche della bioedilizia.

Il Ddl arriverà già oggi in Consiglio regionale e Galan ha chiesto una sorta di corsia preferenziale per un'approvazione in tempi brevissimi che, oltre ad aiutare le famiglie, consenta di contribuire concretamente al rilancio di un settore in difficoltà. Alla fine, quindi, il governatore ha avuto partita vinta su chi suggeriva prudenza frenando il progetto e ha dissipato anche gli ultimi dubbi della Lega, che ha approvato il provvedimento.

Giusto per dare a Cesare quel che è di Cesare, Galan ha ribadito che l'idea è tutta di Silvio Berlusconi, la preparazione tecnica è degli uffici regionali con il contributo dell'onorevole Ghedini e per questo non teme alcuna smentita dagli indirizzi quadro nazionali che verranno varati. «Anche perché - ha precisato - basta leggere i contenuti del nostro provvedimento. Solo chi è in malafede può criticarlo o chi è guidato da un pessimo fanatismo ideologico che impedisce al Paese di camminare con lo stesso passo dell'Europa. Il nostro impegno per la casa, comunque, non finisce qui perché stiamo lavorando per trasformare i 40mila veneti che pagano l'affitto di alloggi popolari in altrettanti proprietari e speriamo proprio che le banche siano disposte a fare la loro parte al nostro fianco».

Il disegno di legge mette alcuni paletti e al tempo stesso prevede abbattimenti fiscali. Non potrà aumentare la cubatura di edifici commerciali, ovviamente non sarà sanato né ammesso alcun abuso e i Comuni avranno comunque la possibilità di tutelarsi. Potranno, infatti, "blindare" entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge le aree ritenute di particolare importanza dal punto di vista storico, ambientale, paesaggistico o anche semplicemente edilizio, nel contesto di scelte fatte nell'ambito dei piani regolatori.

Una serie di benefici fiscali è prevista sugli oneri di costruzione, con riduzioni variabili fra il 20 e l'80% secondo le varie tipologie di intervento.

«Altro che cementificazione - ha detto Galan - il nostro obiettivo, come confermano precedenti scelte fatte in materia di ambiente e paesaggio, è quello di rendere il territorio Veneto ancora più bello e moderno».

Sulla scia del Veneto anche Lombardia e Sardegna stanno pensando ad analoghi provvedimenti. Formigoni punta a diversificare le soluzioni fra città e montagna per evitare ogni abuso, mentre Cappellacci sta studiando il modo di rendere compatibile con la realtà della Sardegna un'iniziativa di questo tipo.

a pagina 32

Il testo del Ddl regionale del Veneto

I PUNTI CHIAVE DEL DDL

Ampliamenti a titolo oneroso ma con sconto prima casa del 60%

p Il Ddl varato ieri consente l'ampliamento del 20% della volumetria (se a uso residenziale) o della superficie (se a uso diverso) degli immobili ultimati entro il 31 dicembre 2008. Tale ampliamento sarà a titolo oneroso ma il contributo di costruzione verrà scontato del 20% (o del 60% qualora effettuato sulla prima casa)

p A pagamento sarà anche l'abbattimento e la ricostruzione con proporzioni più ampie del 30% (35% se verranno seguite le regole della bio-edilizia) degli edifici anteriori all'89

Tettoie e pensiline non conteggiate se destinate a impianti fotovoltaici

Non verranno computate ai fini della coabitare complessiva le pensiline e le tettoie realizzate su edifici (già esistenti alla data di entrata in vigore della legge) e destinate a ospitare pannelli fotovoltaici di potenza non superiore a 6Kwp

Tali strutture saranno realizzabili anche in aree agricole e sono sottoposte a Dichiarazione di inizio attività (Dia)

Entro 90 giorni dall'entrata in vigore la Regione dovrà stabilire tipologie e dimensioni delle tettoie o pensiline ammesse

Si alle variazioni nei condomini purché autorizzate dall'assemblea

L'ampliamento del 20% varrà anche in presenza di più unità immobiliari ma in questo caso il "tetto" sarà complessivo e bisognerà rispettare le norme previste per il condominio negli edifici. Ad esempio, qualora il regolamento vieti gli ampliamenti, occorrerà l'apposita delibera di modifica dell'assemblea condominiale

Altri limiti riguardano gli immobili abusivi per cui non potranno essere autorizzate né l'ampliamento né la ricostruzione. Il medesimo divieto vale per gli immobili costruiti su area demaniale o vincolata a uso pubblico

foto="/immagini/milano/photo/201/1/8/20090311/8rif2.jpg" XY="283 188" Croprect="34 61 206 188"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/8/20090311/8rif3.jpg" XY="283 189" Croprect="58 15 277 185"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/8/20090311/8rif1.jpg" XY="283 192" Croprect="20 0 268 191"

IMMOBILI PUBBLICI

Se l'affitto diventa mutuo

di Renato Brunetta *

In Italia è dal mercato immobiliare che si può partire per riavviare un ciclo positivo basato sulla spinta a investire dei cittadini. Si tratta di attuare il piano di dismissione del patrimonio degli ex IACP, già previsto dalla Finanziaria 2006, cedendo le abitazioni agli inquilini e trasformando gli affitti in mutui.

Intervento u pagina 15

*ministro della Pubblica amministrazione

La novità negli emendamenti dei relatori al ddl sul federalismo

Regioni, fisco al restyling

Verso l'abolizione l'aliquota Irpef riservata

Il federalismo fiscale perde per strada l'aliquota Irpef riservata alle regioni. È la novità principale del pacchetto di emendamenti (una ventina in tutto) al disegno di legge del ministro Roberto Calderoli, depositati in commissione alla camera dai relatori Antonio Leone e Antonio Pepe. L'aliquota riservata, la cui abolizione è stata chiesta con forza dal Pd, potrebbe essere sostituita dalla compartecipazione Irpef anche se rimane in piedi l'ipotesi di una compartecipazione all'Iva giudicata un tributo meno sperequato rispetto all'imposta sul reddito. «Ci sono territori dove a fronte di livelli di Irpef molto bassi, si registra un gettito Iva elevato, ecco perché legare la compartecipazione all'imposta sul valore aggiunto sarebbe più equo», spiega Paola De Micheli (Pd). Oltre all'aliquota riservata Irpef, gli emendamenti dei relatori puntano a rafforzare le garanzie di finanziamento per il trasporto pubblico locale, così come ad armonizzare i bilanci e gli statuti regionali. Porta chiusa invece all'altra proposta del Pd che prevede il parere vincolante della commissione parlamentare sui decreti delegati: «Credo sia difficoltoso arrivarci», ha spiegato Leone, che ha escluso anche la presentazione di un emendamento del governo sulle regioni a statuto speciale. «Piuttosto auspico la nascita di una commissione ad hoc che dopo il varo del federalismo fiscale si occupi dei rapporti finanziari con le regioni speciali». Gli altri emendamenti dei relatori, infine, dovrebbero riguardare solo un «risanamento del testo», per eliminare qualche incongruenza. Intanto, però, non si può proprio dire che fino ad ora il cammino del ddl nelle commissioni riunite bilancio e finanze di Montecitorio sia stato spedito. Il rinvio dei pareri dei relatori sugli emendamenti ha infatti indispettito il Partito democratico. «Gli emendamenti sono stati depositati mercoledì scorso, ha osservato il capogruppo Alberto Fluvi, «ma i pareri sono già slittati due volte. È evidente che nella maggioranza ci sono problemi, ma il tempo che stiamo perdendo dovrà essere recuperato perché il provvedimento è troppo importante». Il riferimento è alla riunione di maggioranza di ieri pomeriggio, convocata secondo il Pd per ricomporre qualche tensione di troppo tra Pdl e Lega. «Il Pdl vuole entrare nella discussione, dopo che al senato il confronto è stato tutto tra Pd e Lega», hanno osservato i deputati democratici, «e stanno cercando qualche argomento da cavalcare». Ma sia il Carroccio che il Popolo della libertà hanno smentito qualsiasi problema: «E' stata una riunione di routine», ha assicurato il leghista Giancarlo Giorgetti. Sulla stessa lunghezza d'onda il relatore Antonio Leone.

alla camera

Slitta ancora il terzo mandato

L'election day non imbarcherà il terzo mandato per i piccoli comuni. In vista delle prossime elezioni amministrative ed europee del 6 e 7 giugno, i sindaci dei municipi fino a 5 mila abitanti in scadenza hanno sperato fino all'ultimo di potersi ricandidare per la terza volta consecutiva. Ma l'emendamento al decreto legge sulle elezioni (dl n. 3/2009) in fase di conversione alla camera è stato giudicato inammissibile per «estraneità della materia». La proposta di modifica, presentata dal deputato Pd Chiara Braga, puntava a riformare l'art. 51 del Tuel introducendo una deroga espressa al limite del doppio mandato per i mini-enti. Ma la bocciatura dell'aula chiude definitivamente la partita, rendendo impossibile l'applicazione anticipata del terzo mandato già dalle prossime elezioni. Sulla necessità di prevedere un mandato extra per i sindaci dei piccoli comuni sembrano essere tutti d'accordo, visto che il principio è contenuto sia nella Carta delle autonomie che nella pdl Realacci attualmente in commissione alla camera. Ma i tempi lunghi previsti per entrambi i provvedimenti hanno reso necessario un tentativo in extremis sostenuto dall'Anci (si veda ItaliaOggi di ieri). «È evidente che manca la volontà politica di anticipare il terzo mandato», ha commentato Mauro Guerra, coordinatore nazionale Anci dei piccoli comuni, «e questo nonostante le rassicurazioni in senso opposto del ministro dell'interno». «Ora le speranze di vedere applicato il terzo mandato fin dalle prossime elezioni si riducono al lumicino», ha osservato Braga. «Sarà quasi impossibile infatti che la pdl sui piccoli comuni ancora in alto mare possa essere approvata in tempo utile per le elezioni. E lo stesso dicasi per la Carta delle autonomie». Intanto, c'è in vista una schiarita nei difficili rapporti tra governo e comuni. La situazione di impasse che da oltre un mese ha praticamente congelato il cammino delle riforme dovrebbe sbloccarsi giovedì con l'atteso incontro tra il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi e i vertici dell'Anci sui ritocchi al patto di stabilità. Alla riunione dovrebbe poi seguire la conferenza Unificata con all'ordine del giorno la Carta delle autonomie che da tempo attende il parere prima di tornare in consiglio dei ministri.

IL NUOVO REGOLAMENTO DELLA FINANZIARIA DI TRIESTE LIMITEREBBE L'INIZIATIVA DI VENEZIA **Bagarre Galan-Friulia sulle Autovie**

La regione Veneto si oppone al documento in quanto limita il ruolo dei soci di minoranza nella concessionaria autostradale. Ma i friulani replicano: adesso sono garantite più autonomie.

Luca Gualtieri

Braccio di ferro tra enti locali per il controllo di una delle principali arterie stradali del Nordest. Tra la regione Veneto guidata da Giancarlo Galan e il Friuli Venezia Giulia di Renzo Tondo si stanno registrando forti attriti per la gestione delle Autovie Venete, la società che controlla il tratto Venezia-Trieste della A4, il tratto Palmanova-Udine della A23 e tutta la A28 (Portogruaro-Pordenone-Conegliano). Il nodo è rappresentato da Friulia, la finanziaria controllata dalla regione Friuli-Venezia Giulia che gestisce partecipazioni come Agemont, Alpe Adria, Finest, Promotur e, appunto, le Autovie Venete (di cui detiene l'86%). L'ultima assemblea dei soci di Autovie ha approvato il regolamento di Friulia con l'astensione della Provincia di Venezia e il voto contrario della regione Veneto. Il motivo del dissenso? Il nuovo regolamento prevede che Friulia eserciti un controllo strategico su tutte le partecipate, e perciò anche su Autovie, limitandone l'autonomia strategica. La decisione ha provocato un immediato irrigidimento sulla sponda veneta. Galan teme infatti di contare sempre meno nella gestione della concessionaria autostradale che rappresenta uno snodo strategico per la viabilità e l'economia della regione. In una delibera approvata nelle scorse settimane (e riportata dal Mattino di Padova) la regione Veneto ha spiegato che il regolamento potrebbe trasformare Autovie in un «mero esecutore» delle decisioni di Friulia. La holding triestina con questo regolamento «vuole accentrare in modo ancora più incisivo la gestione dell'attività strategica» della concessionaria, con la naturale conseguenza di «sminuire il ruolo dei soci di minoranza» come, appunto, il Veneto. Da Trieste però viene fatto notare che il testo originario del regolamento (introdotto nel 2008 dall'amministratore delegato Federico Marescotti) è stato notevolmente ammorbidito e che oggi le Autovie godono di una maggiore autonomia decisionale. Posizione non condivisa da Venezia che non ha digerito l'esclusione dalla redazione del documento. Insomma si profila uno scontro al calor bianco che coinvolge ancorà una volta la Serenissima. (riproduzione riservata)

Corso di Equitalia sul federalismo fiscale

NUORO. Dopo il primo incontro di ieri proseguirà domani l'aggiornamento promosso da Equitalia Sardegna con i comuni isolani per affrontare i temi legati alla finanziaria nazionale 2009 e ai collegati in materia di tributi e federalismo fiscale. Alle riunioni sono stati invitati a partecipare i responsabili degli uffici tributi e gli amministratori locali alle prese in questo periodo con la stesura dei bilanci di previsione e con gli altri adempimenti sul rispetto del patto di stabilità. L'incontro di Nuoro (al quale parteciperanno anche i comuni dell'Ogliastra e dell'oristanese) si terrà domani alle 9.30 nella sala convegni della Biblioteca Satta.

Ad introdurre i lavori ci penserà l'amministratore delegato di Equitalia Sardegna, Franco Sanna, che illustrerà le iniziative che la società di riscossione sta mettendo in campo nel settore dei tributi locali. Previsti gli interventi di Leonardo Meazza responsabile dell'Area Marketing, che tra le altre cose si soffermerà sul progetto Rendiweb, la rendicontazione on line offerta gratuitamente ai comuni per avere una situazione aggiornata sullo stato della riscossione dei ruoli e di Enrico Devoto, presidente di Equitalia Sardegna. La relazione sulle novità della finanziaria 2009 verrà curata da Cesare Cava, docente Anci.

Nel corso dei lavori verrà anche affrontato il problema della riscossione coattiva, del fermo amministrativo, delle ganasce fiscali e dei provvedimenti che Equitalia ha messo in campo per curare al meglio i rapporti con i contribuenti e con gli enti locali.

Le altre giornate del seminario sulla fiscalità locale sono in programma per il 10 marzo a Sassari (Hotel Grazia Deledda) e per l'11 marzo a Cagliari (Sala convegni del Cis). (t.c.)

Il rilancio passa dal Federalismo

Bricolo: «Questa crisi ci fa aprire gli occhi su un Paese troppo assistenzialista e centralista. Ecco la chiave di svolta: più risorse ai territori e maggiore trasparenza» «Noi siamo intervenuti con forza. L'investimento fatto negli ammortizzatori sociali è molto vasto»

SIMONE GIRARDIN

Piano casa, occupazione, infrastrutture, rilancio dell'economia. Ma tutto deve ruotare attorno «ai nostri lavoratori, alle nostre famiglie». E' chiaro Federico Bricolo, presidente dei senatori della Lega. E lo ripete più volte: prima noi poi loro. Dove gli altri sono gli stranieri. Siete preoccupati per il piano casa, è così Bricolo? «Dico solo che lo valuteremo attentamente. A noi interessa tutelare prima di tutto la nostra gente. Allora se l'intervento è finalizzato in questa direzione, ci può andare bene; altrimenti diciamo no». Che cosa vuol dire con "altrimenti"? «Che se serve per costruire case per fare arrivare qui altri stranieri, allora siamo contrari. Questa idea non ci piace. Comunque aspettiamo di valutarne i contenuti insieme ai nostri alleati e poi decideremo». A proposito di lavoro, gli ultimi dati della cassa integrazione sono allarmanti: +46% negli ultimi due mesi. Che si fa? «Noi siamo intervenuti con forza. Non siamo stati certo a guardare. L'investimento fatto negli ammortizzatori sociali è molto vasto. Anche in questo caso la priorità dovrebbe oggi essere quella di tutelare il posto di lavoro della nostra gente». Che ne pensa dell'assegno di disoccupazione ipotizzato dal Pd? «Lo ripeto: a noi interessa garantire l'occupazione di chi qui è nato e cresciuto. E semmai di creare altri posti di lavoro. Mi sembra che l'assegno per i disoccupati significhi pagare l'immobilismo economico quando il Governo punta al rilancio. L'obiettivo è di garantire chi il lavoro l'ha e cercare di creare nuove opportunità dove possibile». Crede che il Governo abbia fatto bene a investire così tante risorse nelle infrastrutture? «Sono convinto che il via libera alle grandi opere fosse ormai inderogabile. Il Nord in particolare, ha fame da decenni di infrastrutture. Abbiamo un gap logistico, dovuto a questa carenza, enorme. E questo ha portato fin ad oggi a ridurre la competitività delle nostre imprese sui mercati mondiali e a maggiori costi per le stesse. Questo investimento e nelle infrastrutture ci consentirà subito non solo di creare nuovi posti di lavoro ma, nel medio termine, anche di migliorare l'efficienza del Paese». Insomma, quello che si poteva e doveva fare è stato fatto? «Persone e penso che il Governo si sia mosso bene. Ha previsto la crisi contenendo le spese statali e utilizzando i fondi disponibili per sostenere da una parte le pmi e dall'altra i lavoratori che hanno perso il posto attraverso gli ammortizzatori sociali». Un altro nodo che il paese deve affrontare è proprio legato al settore del pubblico impiego: costa tanto e rende poco. Come la mettiamo? «L'obiettivo dichiarato è di rendere l'amministrazione pubblica meno burocratizzata e meno sprecona. In parte qualcosa si è già mosso ma per far tutto questo e nello stesso tempo migliorare i servizi c'è un'unica strada possibile». Ossia? «Il Federalismo fiscale e istituzionale. La Lega lo dice da tempi non sospetti. Oggi la riforma diventa la chiave di svolta per uscire da questa crisi, insieme alle altre iniziative prese dal Governo. Ma il vero cambiamento passa da qui». Pensa che questa crisi così dolorosa possa aiutare il cammino delle riforme e nello stesso tempo migliorare anche il settore pubblico? «Un Paese come il nostro così assistenzialista e centralista non ha futuro. Ha solo creato un enorme debito pubblico. Il Federalismo i principi sacrosanti come la responsabilità diretta degli amministratori, maggiori risorse sul territorio, più trasparenza e efficienza. Per questo sono convinto che da una crisi così forte come quella odierna se ne esca solo con le grandi riforme come il Federalismo. Certo, ci vuole coraggio. ma parliamo di una riforma necessaria e urgente che può far solo bene a tutto il Paese. E sono certo che il cammino intrapreso dal ministro Bossi, sempre presente dalla commissione al parlamento, fatto di dialogo e confronto, darà presto i suoi frutti. Questa è la linea che vogliamo seguire. Questo è il progetto che darà un marcia in più al nostro Paese».

Il Federalismo sbarca alla Camera e il Pd annuncia: nessun ostruzionismo

Bossi: «È necessario che Berlusconi incontri i Comuni». Franceschini punta sulla mozione che limita il patto di stabilità

È partito alla Camera l'iter del federalismo. Mentre da un lato Umberto Bossi tende la mano ai Comuni che da qualche tempo attendono di incontrare il premier: «Speriamo che i Comuni non si mettano di traverso: è necessario che Berlusconi li incontri» dice a Montecitorio il ministro per le Riforme, dall'altra arrivano le parole del Pd che in una riunione dei deputati ha deciso la linea da tenere durante la discussione. Nessun atteggiamento pregiudiziale a prescindere o di ostruzionismo prima di verificare nel concreto la effettiva disponibilità di Governo e maggioranza ad accogliere le modifiche al testo licenziato dal Senato sul federalismo fiscale. Questa la strada che il Pd alla Camera seguirà in vista del voto sugli emendamenti al ddl in Commissione, e successivamente in Aula. No a deleghe in bianco sul federalismo: il tipo di opposizione sarà determinato dagli emendamenti del Pd che saranno accolti. Alla riunione del Pd, presente anche il segretario Dario Franceschini, si è puntato molto sulla mozione firmata dallo stesso leader dei democratici, nella quale si chiede un allentamento del patto di stabilità per gli enti locali. Malumori e critiche sono state sollevate da alcuni deputati eletti nel Sud, che gradirebbero una opposizione più netta. Ma il segretario avrebbe messo in guardia dall'errore di avere un atteggiamento da Ponzio Pilato: il federalismo è importante se equo, sarebbe un errore lavarsene le mani, avrebbe spiegato Franceschini. Intanto per quanto riguarda il testo potrebbe saltare la riserva di aliquota Irpef per le Regioni. I relatori della maggioranza nelle Commissioni Bilancio e Finanze, Antonio Pepe e Antonio Leone, stanno lavorando inoltre ad un pacchetto di una ventina di emendamenti. Il federalismo coglie il plauso anche delle cooperative: federalismo come differenziazione, dicono. Questo il leitmotiv del dibattito organizzato dall'Associazione generale delle cooperative italiane, Agci, sul tema del federalismo e sugli eventuali rischi o opportunità che ne scaturiranno. «Una riforma che - secondo il presidente di Agci Agrital Rosario Altieri - è una necessità fortemente avvertita e uno strumento di ammodernamento e snellimento della struttura istituzionale» che «non rappresenta alcuna forma di cedimento a pressioni più o meno evidenti tendenti a minare l'unità della nazione». Al.Mo.

NON SERVE ALTRA MANODOPERA STRANIERA

Mentre Bossi ribadisce "Priorità ai nostri per casa e lavoro", ecco i dati Inps: la disoccupazione sale del 46%
Rosi Mauro: «Pericolosissimo far credere all'estero il contrario». Per Cota e Bricolo nuovi paletti e riforme
IGOR IEZZI

La crisi sta mordendo. E sono morsi dolorosi, che rischiano di lasciare i segni. Per questo Umberto Bossi dice con decisione che occorre stabilire una sorta di diritto di preferenza: prima vengono i nostri lavoratori, prima le nostre famiglie. I dati diffusi ieri sulle domande di disoccupazione presentate all'Inps sono drammatici. Nei primi due mesi dell'anno hanno perso il posto di lavoro oltre 370mila persone. Un esercito. L'altra sera, intervenendo a L'infedele su la7, il segretario federale della Lega Nord ha... .. chiaramente sostenuto che è necessario «favorire i cittadini italiani rispetto a quelli stranieri, anche se presenti sul nostro territorio in modo regolare. Sì, è giusto - ha ribadito -, se non abbiamo posti di lavoro che dobbiamo fare? Almeno che uno abbia un posto al mondo, dove sa che pensano di più a lui che altrove». Lavoro e casa sono i due fronti su cui la crisi rischia di causare i danni peggiori. Occorre mettere in campo misure decise per affrontarla senza troppe conseguenze. Che già si vedono. A cominciare dalle misure sociali, da quegli ammortizzatori per cui il Governo ha messo da parte un bel «gruzzolo», usando la stessa espressione di Bossi. «Abbiamo visto la crisi e abbiamo pensato che sarebbe peggiorata e quindi che le imprese avrebbero licenziato un sacco di lavoratori e che pertanto noi dovevamo avere i soldi per gli ammortizzatori sociali. Non abbiamo speso tenendoli per quello». Altro che Governo impreparato e indifferente, come si urla a sinistra. Gli strumenti ci sono, i soldi anche. A cominciare dai 9 miliardi del fondo per le imprese sotto la Presidenza del Consiglio e ad altrettanti 9 miliardi per gli ammortizzatori. L'intenzione dell'esecutivo è stata fin dall'inizio quella di "risparmiare" mettendo fieno in cascina per i momenti più neri. Che ora sono arrivati. e che se fosse stato per il Partito Democratico ora dovremmo affrontare con le casse vuote. Certo, quei soldi vanno spesi bene. E su questo vigila il Carroccio. Se quei soldi ci sono è perchè qualcuno, con il proprio lavoro, li ha creati. E se oggi sono in difficoltà, quei fondi vanno usati per loro. Analoga la preoccupazione del ministro delle Riforme sul tema, delicato sotto molti aspetti, dell'edilizia pubblica. Ancora ieri il Premier Silvio Berlusconi ha ribadito che il piano preparato dal governo sulla casa approderà al consiglio dei Ministri di venerdì prossimo. Le condizioni della Lega sono chiare, chiarissime. Bossi le ha sottolineate anche ieri, parlando con alcuni giornalisti in Transatlantico. «E necessario mettere dei paletti per evitare il rischio che le case vadano agli immigrati. Io non ho ancora letto nè il piano della Regione Veneto, nè quello che andrà al Consiglio dei ministri - ha rivelato - ma servirà mettere dei paletti perchè, se è vero che l'80% degli italiani possiede una casa - si è chiesto Bossi questi nuovi alloggi a chi andranno?». La risposta può trasformarsi in una vera beffa. Il timore è che queste nuove case siano destinate, anche involontariamente, agli immigrati. Una beffa doppia, perchè i cittadini italiani e padani sarebbero costretti a pagare per case che finiscono ad altri e che avrebbero come risultato quello di abbassare il valore delle abitazioni esistenti in zone del Paese già affollate oltre ogni limite. Del resto, la Lega da sempre rappresenta il partito contro la cementificazione del proprio territorio. Un timore sollevato anche dalla sinistra e smentito dal Presidente del Consiglio. «Non ci sarà nessuna cementificazione. E' una legge di buon senso, che servirà a mettere in moto l'edilizia nel nostro Paese» ha spiegato parlando davanti ai parlamentari del Popolo della Libertà. Aggiungendo che «non c'è nessuna cementificazione perchè ci si rivolge a tutte quelle famiglie italiane che abitano in una casa monofamiliare o bifamiliare e sono quasi il 50%». «Il 50% di famiglie - ha aggiunto - che hanno avuto la casa bloccata tra pratiche burocratiche inenarrabili con i Comuni e che con una semplice lettera di inizio lavori al Comune e con un progetto firmato sotto la responsabilità di un professionista, un architetto o un ingegnere, potranno ampliare del 20% la propria casa sul proprio territorio di pertinenza e certamente faranno qualcosa che renderà più bella e più preziosa e di maggior valore la propria casa, non credo che ci sia nessuno così sciocco da voler fare un qualcosa che diminuisca il valore della sua proprietà. Quindi - ha continuato - questo

è quello che dice questa legge cornice che noi approveremo venerdì in Consiglio dei ministri, ma che saranno le Regioni che dovranno fare propria e mentre venivo qui ho avuto la notizia che già la Giunta del Veneto l'ha approvata e che l'approverà la Giunta della Sardegna e che anche la Calabria vuole adottarla». Insomma, le parole di Bossi hanno spinto il Cavaliere a maggiore cautela. La crisi non deve essere il grimaldello per distruggere il territorio e danneggiare, discriminandoli, i cittadini. Semmai dovrà rappresentare l'occasione per un vero e reale cambiamento. Che, nel linguaggio leghista, si traduce in Federalismo fiscale. Un progetto che rappresenterebbe la chiave di volta per una risposta strutturale ai problemi dello stivale tricolore, diminuendo le pretese di uno Stato sprecone. Per questo Bossi da tempo sta dialogando con tutti, cercando il massimo della condivisione. Per questo ieri ha lanciato l'ennesimo appello a Berlusconi: «E' necessario che il Premier incontri i comuni, speriamo che non si mettano di traverso». Nei giorni scorsi l'Anci aveva chiesto di incontrare il Presidente del Consiglio per una ripresa dei rapporti istituzionali con il governo. Ora quell'incontro si deve fare.

Bilancio, le imposte comunali resteranno invariate fino al 2011

PRESENTAZIONE - Il documento illustrato da Pettarin

L'Ici, l'addizionale Ire e le altre imposte comunali resteranno invariate nel triennio 2009-2011. Il bilancio di previsione del Comune relativo al prossimo triennio stabilisce infatti che le aliquote delle tasse non saranno aumentate, anzi, rimarranno ai livelli più bassi del Friuli Venezia Giulia.

Il mantenimento del carico fiscale invariato è uno dei punti fermi del rendiconto, che, come specificato nell'ambito della presentazione ospitata ieri dalla sala del consiglio comunale, si propone di prestare la massima attenzione al cittadino. Gli altri punti sono il rigore nella spesa corrente, lo sviluppo delle spese d'investimento, la garanzia della sicurezza e della vigilanza sul territorio e l'alta qualità dei servizi, soprattutto per l'infanzia e per gli anziani. A illustrare i contenuti del bilancio a consiglieri circoscrizionali e comunali è stato l'assessore comunale competente, Guido Germano Pettarin, con l'aiuto di slide. Fermo restando che le aliquote resteranno invariate, il Comune conta d'incassare 6 milioni 13 mila euro di entrate dovute ai tributi, mentre per il 2008 la stessa voce ammontava a 6 milioni 144 mila euro. Per l'esattezza 4 milioni 200 mila arriveranno dall'Ici, 435 mila dalla tariffa per l'occupazione del suolo pubblico, 505 mila dall'addizionale Irpef e 873 mila dalle altre imposte tributarie. Mentre si prevede che le entrate dovute alle tasse corrisponderanno al 13 per cento del totale, il 68 per cento deriverà dai trasferimenti, con 711 mila euro provenienti dallo Stato e 30 milioni 785 mila dalla Regione. Il restante 19 per cento è rappresentato dalle entrate extratributarie: i servizi pubblici porteranno nelle casse dell'amministrazione 5 milioni 80 mila euro, la casa di riposo un milione 8 mila, le multe 404 mila, il cimitero 659 mila, la cultura e il teatro 328 mila, affitti e canoni vari 2 milioni 29 mila. Alla presentazione è intervenuto anche l'assessore comunale all'Urbanistica, Dario Baresi, che si è soffermato sulle novità determinate dalla legge 133 del 2008, volta a dare ai Comuni la possibilità di valorizzare il proprio patrimonio.

Sostanzialmente la norma prevede che l'adozione e l'approvazione delle varianti siano contestuali, con riferimento per il momento a tre stabili, in zone la cui destinazione passerà da servizi a residenziale.

Si tratta delle costruzioni a ridosso del confine usate dalla Finanza in via Rafut e via Vittorio Veneto, oltre che dell'area di via San Michele della cooperativa Arcobaleno.

Francesca Santoro

Enti locali ELEZIONI EUROPEE E AMMINISTRATIVE

Urne «salate» per i Comuni

Anticiperanno le spese temendo forti ritardi nei rimborsi statali

Chiara Genisio

Ad anticipare i soldi sono sempre i comuni. I costi elettorali pesano prima sulle casse comunali e poi, spesso con forti ritardi, arrivano i rimborsi della Stato o degli altri enti, a seconda del tipo di consultazione cui sono chiamati i residenti. «Considerato che in alcune paesi e città il 6 e 7 giugno gli elettori voteranno per europee, provinciali e comunali - afferma Benedetto Buscaino, segretario generale della Provincia di Torino - il riparto dei costi sarà più complesso e c'è il rischio che i rimborsi ai comuni possano arrivare anche tra due anni».

È questo il motivo per cui nel bilancio di quest'anno dell'amministrazione provinciale torinese, a titolo di rimborso spese per le elezioni, sono stati stanziati appena 500mila euro, mentre il costo sostenuto dall'amministrazione per il funzionamento dei seggi elettorali nel 2004 era stato di 4,9 milioni. «Per sostenere le spese dei comuni per l'imminente appuntamento elettorale chiederemo al Governo - affermano sia Amalia Neirotti, presidente dell'Anci piemontese, sia Marita Peroglio, segretaria regionale della Lega autonomie locali - di accelerare i tempi di rimborso. Meglio sarebbe poter garantire almeno un anticipo pre-elezioni». Gianfranco Rossi, segretario regionale ligure della Lega delle autonomie, sottolinea che non ci sono problemi per i Comuni liguri nelle spese per le elezioni, trattandosi di uscite correnti non sottoposte al patto di stabilità, ma che «da un rapido giro d'orizzonte tra le amministrazioni, c'è, effettivamente, un qualche timore sui tempi per i rimborsi entro l'anno».

Un preventivo "ampio" è la scelta adottata dal Comune di Torino. Enzo Braida, dirigente del servizio elettorale, ha previsto un esborso di circa 11 milioni. «Ci siamo tenuti larghi - spiega - nell'ipotesi che alle elezioni provinciali sia necessario andare al ballottaggio». Nella scorsa tornata elettorale (2004) il costo per provinciali ed europee era stato di 5,9 milioni. L'aggravio maggiore erano state le ore di straordinario sostenute dai dipendenti: un conto da 3,1 milioni. Solo per la spedizione di telegrammi, relativi ai cambi di residenza, erano stati spesi dal comune 25mila euro. Per quest'anno Torino è pronta a "scucire" 40mila euro. Non tutti i costi elettorali saranno, però, rimborsati al Comune; rimarranno a carico dell'amministrazione guidata da Sergio Chiamparino alcuni specifici importi, come, per esempio, quelli relativi al trasporto dei disabili presso i seggi. Un servizio, quest'ultimo, che, da anni, il Comune riserva ai suoi cittadini. come pure quello per i corsi formativi ai presidenti di seggio: un'iniziativa particolarmente caldeggiata dalla Prefettura. «Rimangono inoltre a carico del Comune - precisa Braida - i costi del personale, compreso il lavoro dei vigili urbani, durante la fase di preparazione e di gestione delle elezioni». Anche quest'anno dovranno essere consegnati a casa per i neo-elettori i certificati elettorali: a Torino circa diecimila.

Più semplice la macchina elettorale per il Comune di Genova, dove si voterà solo per le europee. Nel 2004 l'amministrazione aveva anticipato 2,1 milioni. Anche in quel caso la voce di spesa più alta era stata quella relativa agli straordinari del personale. «Una voce - dice Clavio Romani, funzionario del Servizi Civici - che quest'anno aumenterà a seguito del rinnovo contrattuale». Per il resto non sono previste lievitazioni di costi.

Anche Aosta dovrà gestire unicamente le elezioni europee, ma nel bilancio 2009 ha stanziato 330mila euro preventivando pure i costi relativi al possibile Referendum. Per l'eurovoto del 2004 il capoluogo valdostano aveva speso 125mila euro, di cui circa 17mila a suo carico, in parte per coprire i costi di personale in parte per garantire la sicurezza.

I costi della macchina elettorale

A TORINO 11 milioni

A preventivo

È ciò che ha ipotizzato come spesa il Comune per europee e provinciali anche nel caso di ballottaggio e referendum. Provinciali ed europee 2004 costarono 5,9 milioni

A GENOVA 2,1 milioni

Come nel 2004

Cinque anni fa il capoluogo ligure spese per l'esattezza 2.135.410 euro per il voto per Strasburgo. Non sono previsti aumenti significativi quest'anno, a parte i costi per straordinari

AD AOSTA 330mila

Solo le europee

È l'uscita prevista dal Comune per le elezioni europee del 6-7 giugno, presumendo anche lo svolgimento del referendum. Nel 2004 l'eurovoto costò 125mila euro

LA CONSULTAZIONE

6 + 1

Amministrazioni provinciali

Vanno al rinnovo del Consiglio provinciale sei enti piemontesi, per scadenza naturale: le Province di Alessandria, Biella, Cuneo, Novara, Torino e Vco. Non c'è consultazione provinciale nell'Astigiano e nel Vercellese. In Liguria al voto per la Provincia di Savona, commissariata

920

Municipi in Piemonte

È il numero dei comuni subalpini su un totale di 1.206 (secondo i dati provvisori del ministero dell'Interno) interessato dalle elezioni amministrative che si terranno il 6 e 7 giugno 2009. Tre i capoluoghi di provincia al voto: Biella, Vercelli e Verbania. Elezioni anche in altri 16 comuni sopra i 15mila abitanti: Casale Monferrato, Novi Ligure e Tortona nell'Alessandrino; Cossato, nel Biellese; Alba, Bra, Fossano, Saluzzo e Savigliano nel Cuneese; Beinasco, Chieri, Collegno, Nichelino, Piossasco, Rivoli e Settimo Torinese, nel Torinese. Sono sei le amministrazioni che rinnovano i consigli comunali per motivi diversi dalla scadenza naturale del mandato

153

Comuni in Liguria

Su un totale di 235 è questa la cifra (provvisoria) delle amministrazioni locali interessate dalle prossime elezioni comunali nella regione costiera. Nessun municipio, per ora, va al voto senza aver visto concluso il mandato elettorale. Due i comuni sopra i 15mila abitanti che si preparano alla consultazione: un capoluogo di provincia, quello di Imperia, e il Comune di Sanremo

Foto: Risorse e organizzazione. Nelle urne peseranno le ristrettezze finanziarie

La svolta L'indagine iniziata dopo una puntata della trasmissione «Report» che parlava dei «derivati»

Swap, ora si indaga per truffa

Acquisiti alla Carifirenze contratti di Marradi e Pontassieve

Negli ultimi mesi alcuni Comuni hanno «resciso» i contratti: Scandicci decise di uscire senza perdite

La Procura della Repubblica ipotizza il reato di truffa nell'inchiesta relativa agli swap accesi da nove amministrazioni comunali e dalla Regione Toscana. E non a caso, nei giorni scorsi, gli uomini della Guardia di Finanza - coordinati dal procuratore capo Giuseppe Quattrocchi e dal sostituto procuratore Gabriele Mazzotta - sono andati in alcuni uffici della sede centrale della Cassa di Risparmio di Firenze. Le Fiamme gialle si sono presentate esibendo un decreto di acquisizione che riguarda gli swap accesi dai Comuni di Marradi e di Pontassieve.

Si tratta di un primo, importante atto di un'indagine che ricorda, da vicino, quanto accaduto mesi fa a Milano, dove la magistratura ha portato avanti un'inchiesta «pilota » sugli swap. Le acquisizioni alla Cassa di Risparmio di Firenze serviranno per integrare i contratti presi nei mesi scorsi all'interno degli uffici delle amministrazioni comunali di Marradi e Pontassieve.

Proprio del Comune di Pontassieve si era occupata anche la trasmissione Report.

Durante la puntata andata in onda il 14 ottobre 2007 si era parlato del piccolo Comune, presente nelle denunce presentate poi alla magistratura da Adusbef e Federconsumatori il 15 ottobre dell'anno scorso.

Nell'esposto veniva infatti citato «il caso del vicino Comune di Marradi, dove per ammissione dello stesso sindaco Giuliano Fabbri (ora non più primo cittadino,

ndr) alla trasmissione Report,

dopo l'evidente impossibilità di prezzare affidabilmente il prodotto in modo da valutarne i cosiddetti costi impliciti ed aver abboccato all'amo, adesso con sincerità si è espresso così: "Sì, sì, sono preoccupato, io non sono un esperto, però queste formule hanno sempre alcuni rischi e credo che non sia mai bene rischiare in modo particolare quando si gestiscono i soldi dei contribuenti"».

La lista dei Comuni finita sotto la lente d'ingrandimento è comunque piuttosto ampia: si inizia con Firenze e si prosegue con Campi Bisenzio, Impruneta, San Casciano, Tavarnelle, Palazzuolo sul Senio e Scandicci. Non manca neppure la Regione Toscana, dove i finanziari - mesi fa - hanno acquisito documentazione all'interno della direzione Risorse finanziarie. Difficile dire quanti soldi siano stati impegnati per «accendere » swap e derivati. Secondo una stima formulata dagli inquirenti, i nove Comuni e la Regione hanno speso diversi milioni di euro.

In questi mesi molti Comuni hanno «resciso» i contratti: è il caso di Marradi ma anche di Scandicci che decise di uscire da uno dei due contratti di «swap a condizioni neutre », ovvero senza perdite.

Quanto al Comune di Firenze una perdita reale, nella vicenda degli swap, c'è già stata. Si tratta di 997 mila euro e spiccioli, ed è registrata, come indicato dallo stesso assessore Tea Albini nel suo intervento apparso sul Corriere Fiorentino, nel bilancio comunale consuntivo 2007 pubblicato

on line, a pagina 73 del rendiconto gestionale di Palazzo Vecchio. Ma è certo che con gli swap, l'amministrazione dovrà fare i conti a lungo: alcuni dei contratti firmati arrivano fino al 2035.

Simone Innocenti

simone.innocenti@rcs.it